

# Provincia La prospettiva

**L'intervista** Il senatore analizza la crisi attuale, bocchia il quarto mandato e offre la sua disponibilità: «Serve una giunta che valorizzi gli under 35»

## «Autonomia arroccata, meglio riflettere»

**Molinari: «Il futuro non sarà contro Dellai. Io nel 2013? Sono interessato»**

RIVA DEL GARDA — «Se qualcuno domandasse se mi sono fatto qualche idea sul percorso che dovrebbe intraprendere la Provincia autonoma di Trento risponderai di sì. Se questo possa concretizzarsi in un mio impegno più forte in vista del 2013 non lo so, direi che i mesi da qui all'estate potrebbero essere duri». C'è un sole pallido e stanco che accarezza Riva del Garda con una luce obliqua. Qualche alito di vento, un tepore che stenta a scaldare. È un tempo di mezzo, quello che si appresta all'annuncio della nuova stagione, ma in un clima incerto. Metafora della traiettoria politica del Trentino, stretto tra contingenza e proiezione futura. Claudio Molinari arriva al sé dopo che il ragionamento ha messo a fuoco il contesto di riferimento. Un cambio di scenario a livello nazionale e regionale che «ha modificato le premesse del nostro dialogo con interlocutori politici e istituzionali», di fronte al quale «la classe dirigente trentina sembra avere timore e allora individua dei nemici per potersi arroccare». Un errore mortale, o quasi, che il senatore eletto nel collegio di Rovereto e iscritto al gruppo dell'Api dopo la fuoriuscita dal Pd («Non posso negare di essere un uomo libero, tuttavia la mia esperienza politica è stata sempre marcata dalla forte vocazione coalizionale») invita ad esorcizzare «riflettendo seriamente sul nostro passato e sulla prospettiva. Dobbiamo interrogarci con verità, non con convenienza». Un passaggio tanto più difficile se si considerano la fascinazione di Lorenzo Dellai per un quarto mandato («Credo sia opportuno e tempestivo per lui allargare dall'anno prossimo il campo d'azione perché è una risorsa politica nazionale») e la complicazione di un quadro d'insieme che dovrà evolvere su altri binari anche se Molinari non evoca apertamente la discontinuità: «Il prossimo quinquennio sarà certamente operoso, ma di transizione. E per certi versi di decantazione e verifica della strada intrapresa».

**Senatore Molinari, l'Autonomia vive una fase molto delicata. Come inquadra il momento storico?**

«Spesso si ha la sensazione di non poter ragionare sul suo percorso, sui passaggi che l'hanno e la caratterizzano e ciò è pericolosissimo per l'Autonomia stessa. Vorrei che potessimo porci di fronte a questi temi laicamente, sia con la libertà di sguardo necessaria per evitare panegirici e pensiero unico, sia per costruire il futuro. Credo ci voglia un appello alle coscienze libere del Trentino per interrogarci con verità e comprendere che non esistono gli idoli, cioè fatti o persone non discutibili. Per esempio, dobbiamo riappropriarci storiograficamente di Bruno Kessler onde evitare che diventi l'unica chiave di lettura del pregresso. Così come penso sia intellettualmente disonesto e moralmente inaccettabile non discutere sulla portata dell'azione politico-amministrativa di Lorenzo Dellai. È fondamentale poterlo fare liberamente anche per accompagnare lui verso il suo futuro politico e le istituzioni provinciali verso un necessario oltre-Dellai che non si potrà costituire contro l'attuale presidente, ma che nemmeno potrà essere uguale all'oggi».

**Il dibattito sembra però verte- re su altri temi.**

«Invece di entusiasmarci di

fronte al Dellai-quater o allo Schelfi-quater, alle candidature per le elezioni politiche del 2013 o alle alleanze dovremmo confrontarci su quale Trentino vogliamo tenuto conto che il mondo — da nord a sud, da est a ovest — è cambiato. Italia, Germania, ma anche Lombardia e Veneto sono differenti e ciò significa che sono mutate le premesse sui cui i nostri interlocutori politici e istituzionali si pongono. La classe dirigente trentina ha paura di guardare in faccia la realtà e dunque cerca dei nemici per arroccarsi. A sua volta chi assume questa posizione difensiva diventa il baluardo del futuro. Ma così l'Autonomia si cristallizza. Il consiglio provinciale invece di discutere la modifica della legge elettorale dovrebbe aprire una riflessione su opere magniloquenti e sul debito consolidato della Provincia, da un lato. E dall'altro prendere in mano il tema dell'energia, una delle poche fonti finanziarie che avremo in futuro. È necessario promuovere una gestione unitaria? Qual è il futuro dei Bim? C'è un rischio di parcellizzazione del sistema di governo territoriale in questo ambito specifico».

**La difesa sembra, tuttavia, dettata anche dall'attualità politica e dalla crisi.**

«Non possiamo fare finta che da Berlusconi a Monti siano tutti nemici. I classici greci ci aiutano a comprendere il rischio: è la hybris, andare oltre il proprio limite ontologico. E questo non ci sarà concesso perché dopo la hybris viene la némesis. Noi abbiamo diritti sanciti in accordi internazionali, nello statuto, nella Costituzione e doveri che questo tempo ci impone. L'esemplarità dell'autonomia consiste non nell'arroccarsi a difenderla, ma nel lanciarsi a promuoverla. Non va bene l'aureola dell'onnipotenza. E meglio governare questa fase di cambiamento che subirla».

**La manifestazione popolare per l'autonomia conclusasi con un insuccesso è un elemento di questo arroccamento?**

«Se la manifestazione avesse avuto il successo che non ha avuto qualcuno ne avrebbe fatto un bandiera. L'unico aspetto di valore, altri non ne vedo, è stato lo sforzo di far recuperare alla popolazione trentina il concetto di autonomia speciale. Ma ricordo anche che questo obiettivo ha molti padri: nel 1986-87 un paragrafo dell'attività svolta dalle assemblee sinodali della Chiesa tridentina recitavano: "Occorre rimotivare l'autonomia della Provincia di Trento"».

**Cosa ne pensa dei politici in**



**Non possono essere tutti nemici, da Berlusconi a Monti. La classe dirigente trentina ha paura di guardare in faccia la realtà**

**Lorenzo è una risorsa politica nazionale. Gli serve un quid di coraggio in più per lasciare un'opera che ai suoi occhi appare forse incompiuta**

**piazza per tatticismo, meglio eserciti perché non si sa mai?**

«Occorre pensare alto, per questo motivo non è stato eccezionale vedere sfilare buona parte del ceto politico. Non si può più accettare che la politica sia solo apparenza e comunicazione; esistono i contenuti prima dell'immagine e a questi va restituita la centralità».

**La Cooperazione ha cambiato il proprio statuto per consentire a Diego Schelfi il quarto mandato. Un altro segnale di difficoltà dell'Autonomia?**

«La cooperazione è uno dei pilastri intorno al quale ruotano

l'economia e il sociale della nostra provincia. Certamente negare i momenti di debolezza non è un bel servizio che si fa in prospettiva. Non sono tra coloro che vedono nella scelta di Schelfi una posizione di attesa per capire cosa farà Dellai nel 2013. Ma se la Federazione vuole davvero un quarto mandato di Schelfi allora vigili perché lo porti a termine e che non sia un trucco per arrivare a Piazza Dante da una posizione di forza. Sarebbe poco edificante per lui e per la cooperazione stessa».

**Anche Dellai sembra attratto da un analogo percorso.**

«Dellai è una risorsa politica nazionale che potrebbe assolvere degnamente al ruolo di ministro per gli affari regionali in un prossimo governo. Gli occorre sicuramente un quid in più di coraggio per lasciare un'opera che, probabilmente, ai suoi occhi non è ancora del tutto compiuta. Credo tuttavia che in Trentino ci siano le risorse umane per poter affrontare, insieme al cambiamento della guida provinciale, anche un aggiornamento del modello di gestione della Provincia e delle prospettive di sviluppo. Andando oltre Dellai, non contro il suo lascito».

**Un anno fa ha lasciato il gruppo senatoriale del Pd transitando nell'Alleanza per l'Italia (Api) di Rutelli. Una scelta poco compresa che le è costata anche l'accusa di un esasperato protagonismo individuale.**

«Che sia un uomo libero non lo posso negare e che il sistema dei partiti sia in crisi è altrettanto evidente. Però vorrei sottolineare che le mie esperienze politico-amministrative sono sempre state contrassegnate da una caratteristica: l'essere uomo di coalizione. La mia adesione al Pd era nata per l'impossibilità di ricostituire il gruppo per le autonomie in Senato. Non posso dire che questo passaggio abbia comportato in Trentino una particolare apertura nei miei confronti: sono stato estraniato dal coordinamento provinciale, considerato ospite nell'assemblea, osteggiato apertamente per il doppio incarico di sindaco (benché a titolo non oneroso) e senatore. Nonostante i miei colloqui con il segretario e le lettere inviate tutti i no-

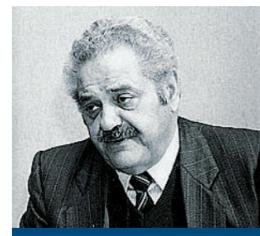
ni sono rimasti sul tappeto. Ho sempre guardato al progetto del Partito democratico con interesse perché credevo possibile una sintesi culturale e politica tra Margherita e Ds. L'esperienza quotidiana in parlamento mi ha lasciato però dei dubbi così come la gestione del partito affidata ad oligarchi che ragionano per fidelizzazione personale. Al di là di questo, i miei rapporti sono ancora cordiali con molti esponenti del Pd, sia locale che nazionale».

**Perché l'Api? Il Pd avrà i suoi difetti, ma risulta difficile considerare l'Api un soggetto politico.**

«All'epoca avevo pensato di entrare nel gruppo Udc-Svp perché non sussisteva più il problema legato alla figura di Totò Cuffaro (arrestato nel gennaio 2011, ndr). Ma la Svp ha iniziato a ipotizzare un gruppo a sostegno di Berlusconi in forte difficoltà. Quel percorso mi era interdetto dalla logica politica. A quel punto ho accettato la proposta di Francesco Rutelli perché mi consentiva di rimanere coerente con la coalizione che mi ha eletto in Senato, con la maggioranza provinciale e con la mia storia visto che Rutelli è stato segretario della Margherita. Sono nel gruppo dell'Api con la stessa libertà di spirito che mi ha sempre contraddistinto e non mi sento legato a disegni politici. La mia è una posizione di attesa e di impegno a favore delle battaglie che interessano il Trentino».

**Nel 2013 si rinnova il parlamento e si elegge il nuovo presidente della Provincia. È interessato alla successione di Dellai?**

«I sei anni passati in Senato so-



**È sbagliato fare di Bruno Kessler l'unica chiave di lettura del nostro passato**

**Dalla Dc all'Api Claudio Molinari, 56 anni il prossimo 12 luglio, è stato sindaco di Riva del Garda, consigliere e assessore provinciale e da due legislature siede in Senato. Ha mosso i primi passi nella Dc, quindi la Margherita. Ora aderisce al gruppo senatoriale dell'Api**



**Il prossimo quinquennio sarà di decantazione e di verifica della tenuta del sistema**

no stati un grande arricchimento politico. Mi sono fatto qualche idea in merito al percorso della Provincia, non lo nego. Che questo possa concretizzarsi in un impegno più forte da parte mia nel 2013 è prematuro affermarlo, i mesi da qui all'estate saranno d'rimenti. Negli ultimi tempi ho ricevuto molte sollecitazioni da persone, anche esterne ai partiti, per delineare un percorso politico inclusivo, aperto alle nuove generazioni. Sarebbe interessante se la prossima giunta provinciale fosse composta da tre persone della mia generazione e da amministratori al massimo di 35 anni. Vorrei soltanto essere suscitatore di questo iter perché stiamo rischiando un'omologazione al ribasso dei ruoli politici».

**Sta pensando ad un nuovo progetto politico?**

«No assolutamente. I partiti hanno molti problemi e questo è un tema che andrà affrontato perché il Trentino ha davanti sfide importanti. L'unico vero soggetto politico strutturato è il Patt. E in parte il Pd. La coalizione attuale non ha demeritato. Ovviamente non penso che possiamo isolarci dal contesto politico nazionale».

**Sarebbe pronto ad affrontare le primarie?**

«La responsabilità è uno dei capisaldi del fare politica: dire sì, no, metterci la faccia. Io l'ho sempre fatto. I partiti dovranno fare la loro parte nel ridisegnare questa responsabilità e in questo momento le primarie mi paiono la foglia di fico per coprire l'inefficienza delle classi dirigenti».

**Quali sarà il perimetro su cui si muoverà la prossima legislatura?**

«Sarà operosa, ma di transizione. Per verificare se il sistema Trentino, come si è legittimamente delineato, può reggere ai duri percorsi che ci stanno di fronte e per valutare la tenuta culturale e identitaria della provincia rispetto al quadro nazionale e internazionale. E per questo che reputo necessaria una totale apertura di credito verso la generazione sotto i 35 anni. Nelle comunità di valle si annida una fetta del nostro futuro, dobbiamo evitare che diventino presidenti e amministratori con il cappello in mano. La cultura del contributo sta uccidendo l'iniziativa individuale e crea una distorsione nel ruolo del politico che ha il compito di fare sintesi tra gli interessi presenti in una società e di dire no quando è necessario».

**Si. Ca.**

**Simone Casalini**

» **Il punto** La scadenza elettorale si avvicina, ma tutto è in alto mare. E la partita s'intreccia con le politiche

## L'istinto di conservazione e l'incognita Pacher

TRENTO — Come negli scacchi, quando l'ultima mossa può arrivare a scalzare il re, così la partita delle elezioni provinciali sembra fluire a rilento. Una lunga e sottile battaglia tattica e psicologica che rischia di protrarsi nei prossimi mesi e di creare qualche fibrillazione.

Il quadro è ancora fluido e ad ingarbugliare la situazione ci sono anche le elezioni politiche della primavera 2013 che precederanno di una manciata di mesi quelle provinciali. Il primo appuntamento potrà soddisfare qualche appetito sgombrando il campo da alcune ambizioni, ma così facendo la corsa rischia davvero di essere lunga. Ci vuole il fiato del maratoneta.

Sul tavolo restano alcuni rebus irrisolti. Il primo riguarda il futuro dell'attuale governatore Lorenzo



**In carica** Lorenzo Dellai è il presidente della Provincia dal 1999 (Rensi)

Dellai per il quale Piazza Dante resta sempre e comunque la meta preferita. I disegni di legge di modifica della legge elettorale andranno in aula entro giugno, lì se saprà qualcosa di più. In realtà, nell'assemblea provinciale non sembra esserci l'agibilità politica per far saltare il tetto dei mandati — a meno che non si punti su improbabili ribaltoni — e nemmeno tra le forze politiche (ad eccezione dell'Idv). Talvolta la sensazione è che sia più una suggestione di palazzo che non un'ipotesi reale.

La seconda incognita porta dritto al vicepresidente Alberto Pacher. Da qualcuno viene indicato come un possibile sostenitore del Dellai-quater per il suo assenso al progetto di un partito territoriale che potrebbe essere incarnato nell'immediato dal solo governatore. La sua disponibilità a rilevar-

ne il testimone, invece, tiene bloccato il Pd perché Pacher, oltre ad essere il numero due in Provincia, è stato il più votato nel 2008. Non sarebbe semplice ostacolarne la corsa. Chi lo vorrebbe in campo ne esalta il profilo conciliante e la dedizione a smussare gli spigoli del duello politico; chi lo vorrebbe in tribuna cita la subaltermità a Dellai e la scarsa visione politica. Per ora sono questi i quesiti più urgenti. Ma sullo sfondo rimangono aperti tutti gli scenari che, prima dei nomi, chiamano in causa i progetti politici e le grandi direttrici del futuro. Quelle che ha provato a declinare Claudio Molinari. Il finale è tutto da scrivere e forse non solo quello.

**Si. Ca.**

**Simone Casalini**